

che, per merito dei contribuenti, ha saputo fronteggiare le spese della guerra, possa poi volgersi ad opere pacifiche che consolideranno l'edificio nazionale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paratore.

PARATORE. La guerra può essere riguardata come un grande pubblico servizio esercitato dallo Stato, che investe la maggior parte dell'attività nazionale; onde il presente disegno di legge offre occasione ancora una volta ad una discussione di guerra, per ciò che riguarda la finanza e l'economia.

Ed invero mai come in tempo di guerra appare evidente il nesso di tutti i fenomeni economici e finanziari di una nazione, e mai come in tempo di guerra i provvedimenti che si prendono non debbono essere la isolata risoluzione di questo o quel Dicastero, perchè mai come in tempo di guerra, le persone che siedono al banco dei ministri hanno la funzione di un comitato tecnico vero e proprio, al quale è dato un compito molto grave, ma non equivoco.

I principali fattori della vittoria sono tre: il fattore militare, il fattore morale e il fattore economico. Orbene, nei riguardi di quest'ultimo fattore la funzione del comitato tecnico è quella di curare il più possibile la resistenza dell'economia nazionale, attenuando i turbamenti che essa riceve dallo stato di guerra, rendendone più robuste quelle parti che sono deficienti ed accentuandone lo sviluppo ove sia possibile.

Bisogna realmente riconoscere che l'attuale Gabinetto ha cominciato a fare una vera politica economica di guerra; ma alcuni provvedimenti risentono sempre l'incertezza, mancano di legame e qualcuno di essi può sembrare non il prodotto di una libera risoluzione, ma la soddisfazione a movimenti dell'opinione pubblica, che non sempre sono giustificati.

Siamo in guerra, sappiamo tutti, e lo sa il paese, che non possiamo avere a disposizione tutto quel tonnellaggio che è necessario per la importazione; sappiamo anzi che questo tonnellaggio mondiale va diminuendo; sappiamo di dover fare dei prestiti, sappiamo che il cambio non può essere favorevole e che bisogna imporre delle tasse e delle imposte; sappiamo infine che ci sono continuamente delle navi silurate; tutto questo sappiamo e lo sa il paese,

il quale coraggiosamente ne sa affrontare le conseguenze.

Ma noi dobbiamo fare di tutto perchè il tonnellaggio disponibile abbia la più completa utilizzazione, perchè i cambi sfavorevoli non peggiorino, perchè le imposte e le tasse siano tali da dare un gettito, ma nello stesso tempo da non turbare la compagine della economia nazionale; dobbiamo prendere, d'accordo con i nostri alleati, tutti quei provvedimenti che sono necessari perchè la guerra marina, nei riguardi dei sommergibili, sia più efficace.

Ecco perchè io parlo, e parlerò brevemente, accennando, più che svolgendo, i vari argomenti che si riferiscono a queste questioni.

Era comune credenza che la guerra dovesse portare una tensione di credito, una diminuzione dell'attività economica, ed una limitazione dei consumi privati.

Viceversa questa guerra ha portato un capovolgimento di tutte le nostre dottrine ed abbiamo visto che diminuzione del credito non c'è stata, ma viceversa la massa di profitti e di salari è aumentata, i consumi privati hanno mostrata una tendenza all'aumento ed in conseguenza si è avuta una grande abbondanza di capitale circolante. Ecco la spiegazione, onorevole Carcano, di molti fenomeni ai quali non bisogna dare un'interpretazione troppo ottimista.

Ma la guerra è la più grande consumatrice di capitali. E qui occorre ancora una volta riconoscere che nella finanza di guerra l'Italia si è condotta nella maniera più saggia che poteva, inquantochè compito della finanza di guerra è questo: contrarre prestiti, e resistere quanto è possibile, e dove è possibile, alla tentazione di procurarsi risorse con la emissione di carta moneta. Io non so fino a qual punto a questa tentazione abbiamo resistito. L'onorevole Carcano ci ha in proposito offerto dati confortanti...

CARCANO, ministro del tesoro. La verità ho detto, tutta la verità.

PARATORE. E perciò siamo confortati.

Contemporaneamente noi abbiamo provveduto a crearci le risorse necessarie per il pagamento degli interessi. Su questo argomento due sono le teoriche che corrono fra i competenti. Secondo gli uni tanto la questione dell'ammortamento quanto quella degli interessi sarebbe opportuno rinviare al dopo guerra. Secondo altri, e io modestamente divido questa teorica, occorre, insieme all'emissione, provvedere al servizio